

*Quaderni
Norensi*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7 - 35139 Padova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, sezione archeologia e storia dell'arte
Cittadella dei Musei, Piazza Arsenale, 1 - 09124 Cagliari



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI GENOVA

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia
Via Balbi 4 - 16126 Genova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - sezione di Archeologia
Via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano
Piazza Indipendenza 7 - 09124 Cagliari

Comitato Scientifico

Simonetta Angiolillo (Università degli Studi di Cagliari)
Giorgio Bejor (Università degli Studi di Milano)
Sandro Filippo Bondi
Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova)
Maurizia Canepa (Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano)
Andrea Raffaele Ghiotto (Università degli Studi di Padova)
Bianca Maria Giannattasio (Università degli Studi di Genova)
Marco Minoja (Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano)
Elena Romoli (Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano)

Comitato di Redazione

Emiliano Cruccas (Università degli Studi di Cagliari)
Ilaria Frontori (Università degli Studi di Milano)
Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

Coordinamento di Redazione

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

Rivista con comitato di *referee*
Journal with international referee system

In copertina: Nora, veduta aerea della penisola da est (cortesia dell'Archivio fotografico Consorzio Agenzia Turistica Costiera Sulcitana-STL Karalis, foto Ales&Ales).

ISSN 2280-983X

© Padova 2014, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Le foto di reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Volume stampato presso la tipografia FP - Noventa Padovana

Quaderni Norensi

5



Indice

Editoriale	p.	1
Area C/S-D-PT. Il quartiere occidentale Università degli Studi di Genova	»	5
<i>Area C/S. Campagna di scavo maggio-giugno 2012</i> Simona Magliani	»	7
<i>Area C/S - vano A. Campagna di scavo 2012</i> Diego Carbone	»	15
<i>Area D - vano 6. Campagna di scavo maggio-giugno 2013</i> Simona Magliani	»	19
<i>Area D - vano 9. Campagna di scavo 2013</i> Diego Carbone	»	25
<i>Piccole Terme. L'indagine della vasca del frigidarium (PT/v)</i> Valentina Cosentino	»	33
<i>Piccole Terme: praefurnium (PT/p). Campagna di scavo maggio-giugno 2013</i> Simona Magliani	»	41
<i>Le decorazioni parietali delle Piccole Terme (PT/R)</i> Diego Carbone	»	47
<i>Le Piccole Terme: conservazione e fruizione</i> Bianca Maria Giannattasio	»	63

Area E. Il quartiere centrale Università degli Studi di Milano	p.	71
<i>Nora. Area Centrale. Le Campagne 2012 e 2013 dell'Università di Milano</i> Giorgio Bejor	»	73
<i>La "Casa del Direttore Tronchetti"</i> Giorgio Bejor	»	77
<i>Il carruggio tra la Casa del Direttore Tronchetti e quella dell'Atrio Tetrastilo</i> Francesca Piu	»	83
<i>Il Quartiere delle Terme Centrali</i> Ilaria Frontori	»	89
<i>Le Case a Mare. Il settore A</i> Stefano Cespa	»	97
<i>Le campagne di scavo 2011-2013.</i> <i>Considerazioni su alcuni contesti ceramici degli scavi dell'area E</i> Elisa Panero, Gloria Bolzoni	»	105
La Casa dell'Atrio Tetrastilo Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano	»	119
<i>La Casa dell'Atrio Tetrastilo. Sondaggi archeologici negli ambienti D, I, L</i> Marco Minoja, Maurizia Canepa, Mariella Maxia, Elisa Panero	»	121
Area P. Il quartiere orientale Università degli Studi di Padova	»	139
<i>L'area P. Il cd. Tempio romano. Campagne di scavo 2012-2013</i> Jacopo Bonetto	»	141
<i>Il saggio PR1: il settore occidentale e il sondaggio di fronte all'altare.</i> <i>Campagne di scavo 2012-2013</i> Jacopo Bonetto, Andrea Raffale Ghiotto, Simone Berto, Arturo Zara	»	143
<i>Il saggio PR1: il settore orientale. Campagna di scavo 2013.</i> Arturo Zara	»	159
<i>Il saggio PR2. Campagne di scavo 2012-2013</i> Matteo Tabaglio	»	167
<i>Il saggio PR6. Campagne di scavo 2012-2013</i> Ludovica Savio	»	175
<i>Il saggio PS4. Campagna di scavo 2013</i> Andrea Raffaele Ghiotto	»	181

Area settentrionale (ex Marina Militare) Università degli Studi di Cagliari - Università degli Studi di Padova	p. 189
<i>Prima campagna di ricognizione e scavo dell'Università di Cagliari.</i> <i>Relazione preliminare 2013</i> Simonetta Angiolillo, Marco Giuman, Romina Carboni, Emiliano Cruccas	» 191
<i>Rilievo topografico e geofisico presso i quartieri settentrionali.</i> <i>Prime indagini dell'Università di Padova</i> Jacopo Bonetto, Anna Bertelli, Rita Deiana, Alessandro Mazzariol	» 201
Il Suburbio Università degli Studi di Padova	» 211
<i>La cava di Is Fradis Minoris: rilievo e studio delle tracce dell'attività estrattiva.</i> <i>Attività 2012-2013</i> Caterina Previato	» 213
<i>Indirizzi degli autori</i>	» 219

Aree C/S-D-PT.
Il quartiere occidentale

Università degli Studi di Genova

Le decorazioni parietali delle Piccole Terme (PT/R)

Diego Carbone

Il contesto di rinvenimento

Con le recenti campagne di scavo, condotte fra 2011 e 2012, l'Università di Genova ha promosso (quale necessario complemento della pluriennale ricerca incentrata sul complesso balneare delle c.d. "Piccole Terme") l'approfondita indagine stratigrafica dell'area retrostante l'edificio termale, denominata "Area PT/R"¹: pertinente in origine al suddetto complesso (con indefinibile finalità "di servizio"), quando quest'ultimo venne defunzionalizzato (in età tarda, verisimilmente coincidente con la fine del IV-inizio V sec. d.C.)² anche l'area esterna perse valore e fu riconvertita in semplice "immondezzaio".

Tutti gli estesi e possenti strati di scarico dai quali venne congestionata (per un'altezza di circa due metri) hanno restituito, fra l'eterogeneo materiale archeologico in giacitura secondaria, un'inaspettata ed ingente messe di frammenti d'intonaco dipinto, oltreché numerosissimi scarti di materiale edilizio, parimenti riferibili all'apprestamento di *tectoria* parietali. Al termine dell'indagine di scavo, si sono potuti computare: 2087 frammenti d'intonaco dipinto (di cui 1673 policromi e 414 monocromi); 1098 lacerti di preparazione maltosa (di cui 842 pertinenti ai livelli di preparazione di affreschi parietali, e 256 ad un composito sistema decorativo "d'esterni"); 48 frammenti di stucco bianco modanato.

Analisi dei materiali

I manufatti, alloggiati entro trentotto cassette plastiche di tipo standard, sono stati analizzati dallo scrivente nell'*Antiquarium* del Museo Archeologico G. Patroni di Pula (Cagliari), fra l'estate e l'inverno 2012³: malgrado una pulizia sommaria, già effettuata in sede di scavo, i frammenti si presentavano nondimeno di difficile lettura, causa la persistenza di tenaci concrezioni terrose al rovescio e lungo le fratture degli stessi, nonché l'insistenza di estese velature sulle superfici dipinte, originatesi dalla deposizione di particolato argilloso, sabbioso e polvere di calce, e tali da rendere del tutto indistinguibili le partizioni decorative ed i pigmenti impiegati. Si è quindi reso necessario, innanzitutto, un paziente e minuzioso trattamento dei manufatti, che ha permesso di compiere una prima cernita generale fra i materiali sottoponibili ad analisi e quelli che invece, anche una volta puliti, hanno

¹ PORRO - CESPA - MEVIO 2012; LA RUSSA - CARBONE 2012; per gli esiti delle recenziore indagini stratigrafiche condotte nell'area, vd. quivi il contributo di V. Cosentino.

² GIANNATTASIO 2012, pp. 72-73.

³ Il presente contributo costituisce un'estrema sintesi della tesi di laurea magistrale in "Archeologia, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio archeologico", dal titolo: "*Nora: le decorazioni parietali*", discussa presso l'Università degli Studi di Genova, a.a. 2012/2013, relatrice la Prof.ssa Bianca Maria Giannattasio: colgo l'occasione per ringraziarla dell'iniziale fiducia accordatami, accettando di assegnarmi lo studio di materiali così importanti, e della possibilità quindi offertami di dividerne i risultati in questa prestigiosa sede.

rivelato contorni e superfici troppo alterati, perché se ne potessero derivare utili dati di studio⁴. Si sono quindi metodicamente distinti e raggruppati i numerosi elementi in esame sulla base sia di manifeste affinità cromatico-stilistiche, che di analogie nella tecnica di preparazione, definendo così un nucleo iniziale di apparati decorativi, ulteriormente raffinato grazie all'individuazione di "attacchi" fra i margini di frammenti inseriti in pannelli apparentemente separati, ma riconducibili in realtà al medesimo sistema decorativo. Riassemblati ed integrati i pannelli, si sono così potuti identificare in via definitiva:

1. Un sistema modulare a trama geometrica (c.d. sistema "à réseau"), pertinente alla decorazione di un soffitto. Su fondo monocromo bianco, un ordito di fasce oblique (sp. 3 cm.) intersecantesi ortogonalmente dettava il tappeto decorativo centrale, scandito da rombi di eguali dimensioni (10 x 10 cm.). Ciascuno era campito da un tema vegetale polilobato su bottone centrale, in cromia verde; le fasce, invece, profilate e perlinate in rosso, accoglievano all'interno rigide sequenze alternanti perle e fusarole (2 cm. cadauna), dipinte in ocra: ai punti d'incrocio, confluivano in un piccolo cerchio perlinato rosso, con bottone centrale blu. L'impianto a trama geometrica era delimitato da un ricco inquadramento lineare policromo, incentrato su bande (9 cm.) bruno/vinaccia e listelli (1,5 cm.) blu ovvero ocra (fig. 1).
2. Un elemento di partizione della parete, configurato da un'alta banda (h. 45 cm. circa) in campo bruno/vinaccia, ritmata da una sequenza di scomparti rettangolari (20 x 10 cm.) a fondo bianco, con campitura a tema vegetale (aeree volute affrontate, germoglianti da un bottone centrale), resa in verde chiaro (fig. 2).
3. Un pannello costituito da un riquadro (1,30 x 1,20 m. circa) a fondo monocromo bianco, racchiuso entro una spessa cornice ocra (10-12 cm.), contornata da una fascia verde più interna (3 cm.), che delimita su tre lati il motivo decorativo centrale, configurato da un "alberello" in fiore su alto stelo (0,80-0,90 m. circa), adornato da una fitta teoria di foglioline e boccioli in policromia verde, ocra e bruno diluito. Alla base, una "selva" di volute rosse e verdi poggianti su un'alta banda, attraversata da semicerchi dipinti in ocra, intervallati da temi

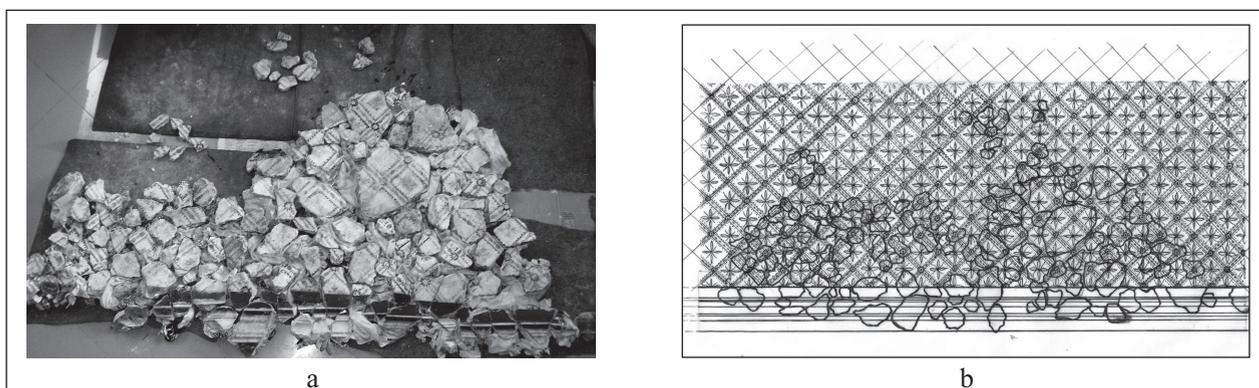


Fig. 1 (a-b) – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Rivestimento di soffitto con decorazione a trama geometrica (ovvero "à réseau"). (a) Foto del pannello riassemblato e steso a piatto (b) Restituzione grafica dell'apparato, con indicazione (tratto nero più marcato) dell'insieme frammentario ricomposto in rapporto all'impianto originario.

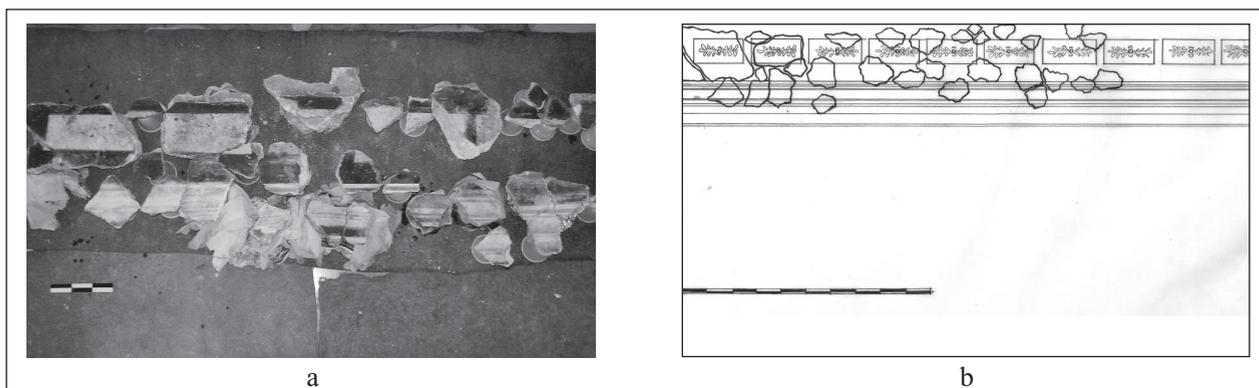


Fig. 2 (a-b) – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 3. (a) Foto del pannello riassemblato e steso a piatto (b) Apparato decorativo n. 2: restituzione grafica.

⁴ Per la metodica d'esecuzione osservata nel trattamento dei materiali, si è fatto particolare riferimento a BARBET 1984; molto utili anche i suggerimenti contenuti in *Appa - Cepmr* 2011 (s.l.).

“a coda di rondine” rossi (fig. 3).

4. Un pannello in campo monocromo bruno, con tema decorativo di natura floreale (pianta con corto fusto bruno, da cui germogliano due infiorescenze: una piccola spiga pedunculata, ed una “pannocchia” dipinta con agili puntate di pennello bianche, rosse ed ocra), ricavato su fondo a tinta unita grigia (fig. 4).
5. Un apparato decorativo di scarsa qualità, animato da motivi lineari paralleli rossi (fasce di 3,5 cm. di spessore) e blu (listelli di 2 cm. di spessore) su fondo acromo, e pertinente al rivestimento di un soffitto (fig. 5).

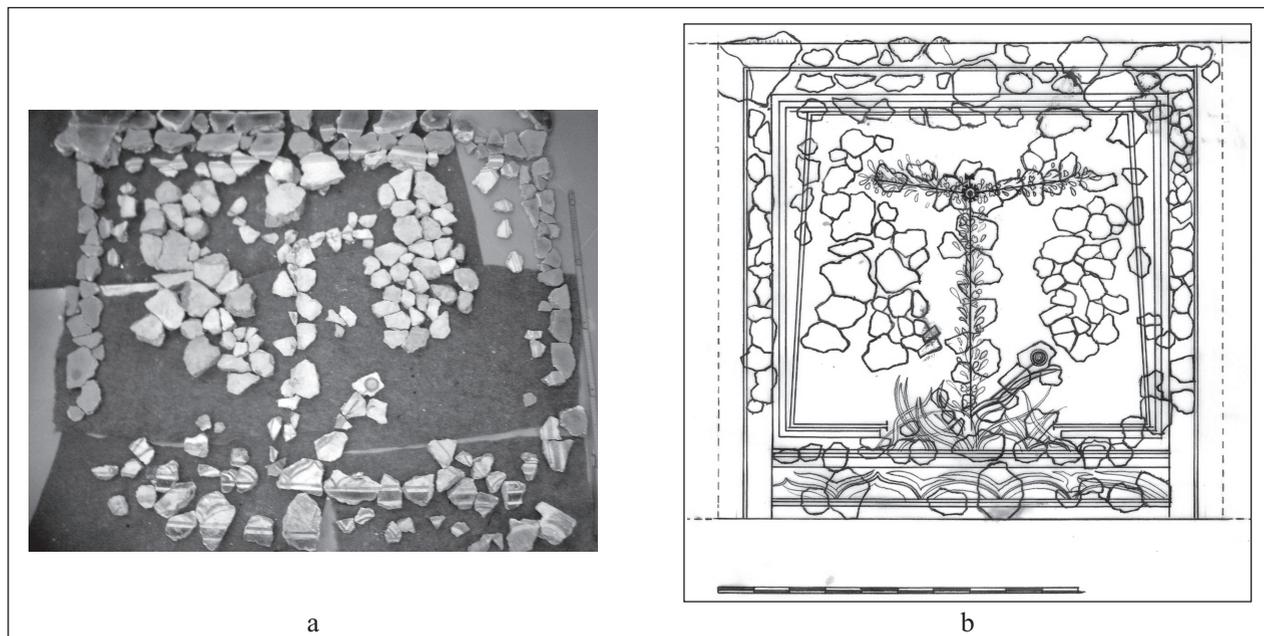


Fig. 3 (a-b) – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 3. (a) Foto del pannello riassembleto e steso a piatto (b) Restituzione grafica del sistema decorativo.

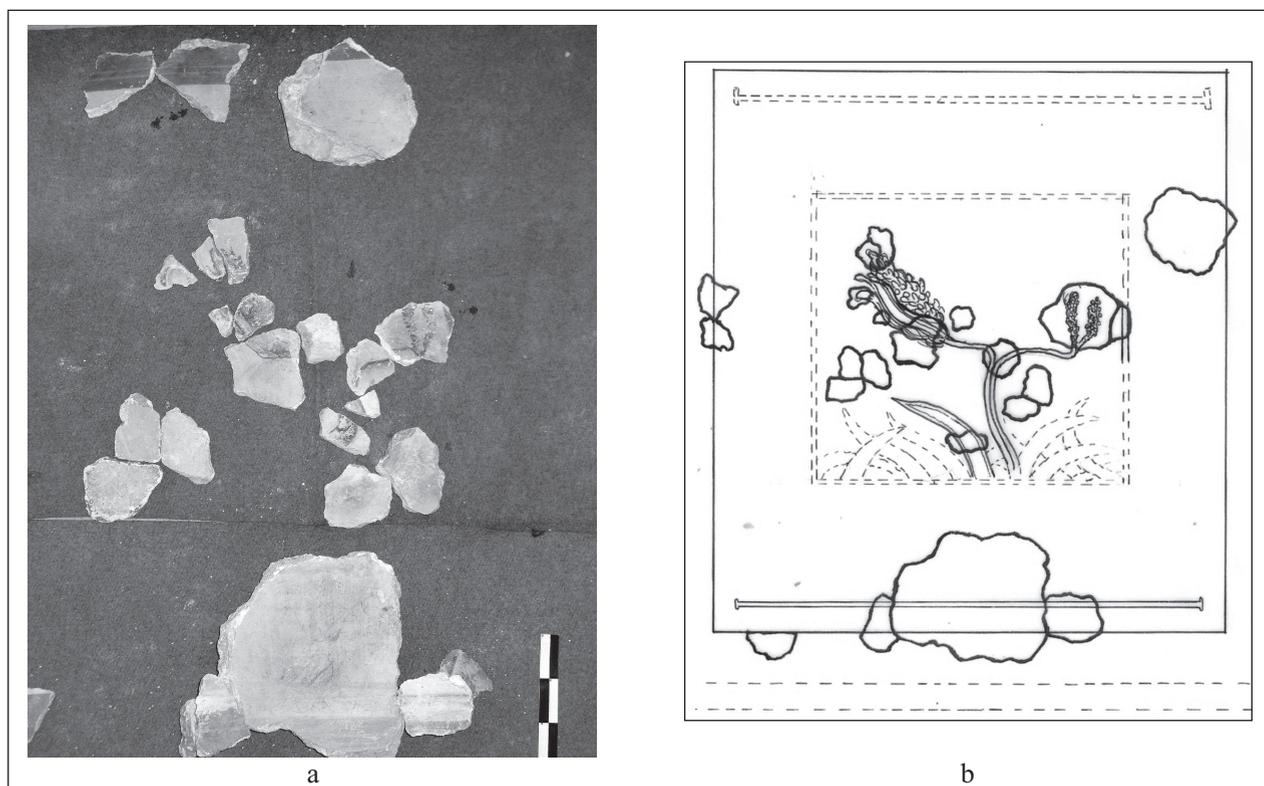


Fig. 4 (a-b) – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 4 (a) Restituzione grafica del pannello (b) Foto zenitale del riquadro frammentario riassembleto.



Fig. 5 – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 5.

sommitale “a profilo spezzato”, simile a quello di un trapezio rettangolo, sovradipinta in rosso), recante traccia di un’iscrizione graffita. Nel testo si può riconoscere il residuo stralcio di un periodo (non ricostruibile), da decifrarsi con: “*ad eius t/b[i]n*” (fig. 11) approssimativamente traducibile con: “*Al/Per il suo + un sostantivo incompleto* (in accusativo), accettando la presenza di due crasi: rispettivamente, nella prima lettera vergata, con inclusione di una “A” nella pancia della “D”⁵, e nella “T” finale (sebbene il carattere venga in realtà impiegato sovente con analoga grafia quale corrispettivo della lettera “B”): particolare interesse assume in tal senso il breve segmento

6. Un apparato decorativo complesso in campo monocromo ocra, con un pannello a fondo bianco, tracce di un’apertura (finestra ?) e di uno spigolo, contornati ed accentuati da listelli rossi (fig. 6).

7. Un pannello configurato da un riquadro su fondo bianco, profilato da un sottile (0.7/0.9 cm.) tratto giallo, e delimitato, almeno lungo il lato superiore, da una cornice articolata in una serie di motivi lineari policromi (ocra; bruno, e bruno diluito; verde diluito), di diverso spessore (fig. 7).

8. Un pannello estremamente frammentario, con porzione di alta banda nera, su fondo ocra (fig. 8).

9. Un sistema decorativo d’esterno, configurato da una parete affrescata in monocromia bianca (con peculiare rientranza

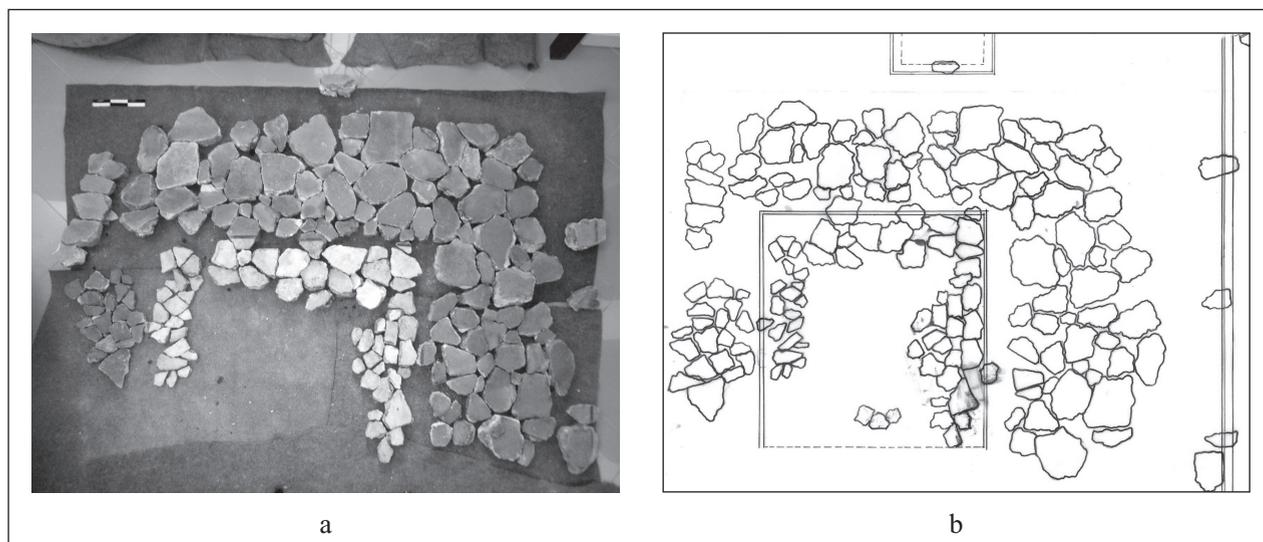


Fig. 6 (a-b) – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 6 (a) Foto zenitale del pannello riassembleto e steso a piatto (b) Restituzione grafica dell’insieme ricostruito.

⁵ La lettera compare vergata con un’analogia stilizzazione lineare in un’iscrizione di greve volgarità, graffita su un muro del *Paedagogium* a Roma: “*Felix pedico (= paedico)*”; traduz. it.: “Che bello inc....e!”: CANALI - CAVALLO 2010, pp. 146-147. Seppur con una resa grafica più morbida del segno corrispondente alla pancia della lettera, qui curvilineare e/o ellittico, un carattere del tutto affine compositivamente a quello utilizzato per la “D” compare in un vasto insieme di graffiti, fra cui ci si limita qui a citare, per mere esigenze di sinteticità espositiva, un’iscrizione proveniente da una villa suburbana a Boscotrecase, il cui testo recita: “*Quisquis amat nigram, nigris carbonibus ardet / nigram cum video, mora libenter aedeo*”: traduz. it.: “Chiunque ama una nera, arde su neri carboni; quando vedo una nera, mangio volentieri more” (CIL IV 6892): particolare interesse riveste la foggia impressa alla grafia delle due “B” della parola “*carbonibus*”, assolutamente sovrapponibili tipologicamente ad una “D”.

ortogonale apposto in appendice alla terminazione della -presunta- “T”⁶), il cui aereo tratto d'*incipit* potrebbe suggerire la fusione con una “I”. Alla parete era inoltre addossata una semicolonna aggettante su alta base (figg. 9-10). Plasmato su un nucleo in calce pura, il manufatto era impostato su una massicciata compositamente identica, aggettante dal filo murario di 10 cm. circa, i cui margini erano stati modanati in una cornice composita (articolata in tre “tori” o cordoni sequenziali, lievemente sfalsati), atta a suggerire una maggior profondità spaziale, mediante la sovrapposizione di tre piani distinti. L’alta base della colonna (h. 50 cm. circa), pur posta in opera su un nucleo grezzo in cementizio (con inclusione di lacerti di tegole e laterizi), era stata elegantemente modellata, come attestano la rifinitura “a bugnato” dello zoccolo (h. 15 cm.) e la sofisticata sagomatura del bordo del sostegno (con filetto, cordone e cornice con sezione “a cavetto”). La colonna (h. 1,80 m. circa), composita, prevedeva un fusto in stile dorico ed un capitello in stile corinzio, quest’ultimo di singolare fattura. Annunciato da un corto astragalo, presentava, in luogo della canonica struttura troncoconica, un *kalathos* con profilo “campaniforme”, canonicamente avvolto in due corone di foglie d’acanto, la cui resa denotava però l’inedita associazione di due diversi linguaggi decorativi: mentre le forme della *secunda folia* rispettavano gli stilemi *standard* dello stile (foglie alte, rastremate e solcate da fitte venature), quelle dell’*ima folia* adottavano piuttosto la variante del capitello corinzio c.d. “a foglie lisce”.

Previa la realizzazione, per ognuno dei nove rivestimenti suddetti, di una documentazione grafica e fotografica generali, consistenti in un rilievo in scala 1:1 (tramite il sistema del “rilievo a contatto”) ed in uno scatto zenitale da breve distanza del pannello rimontato e steso a piatto, si è quindi condotta un’approfondita analisi (svolta anche in microscopia elettronica) delle caratteristiche tecniche inerenti la predisposizione del rivestimento sul supporto murario ed il trattamento della superficie dipinta⁷. I dati prodotti sono confluiti, in parte, nella redazione

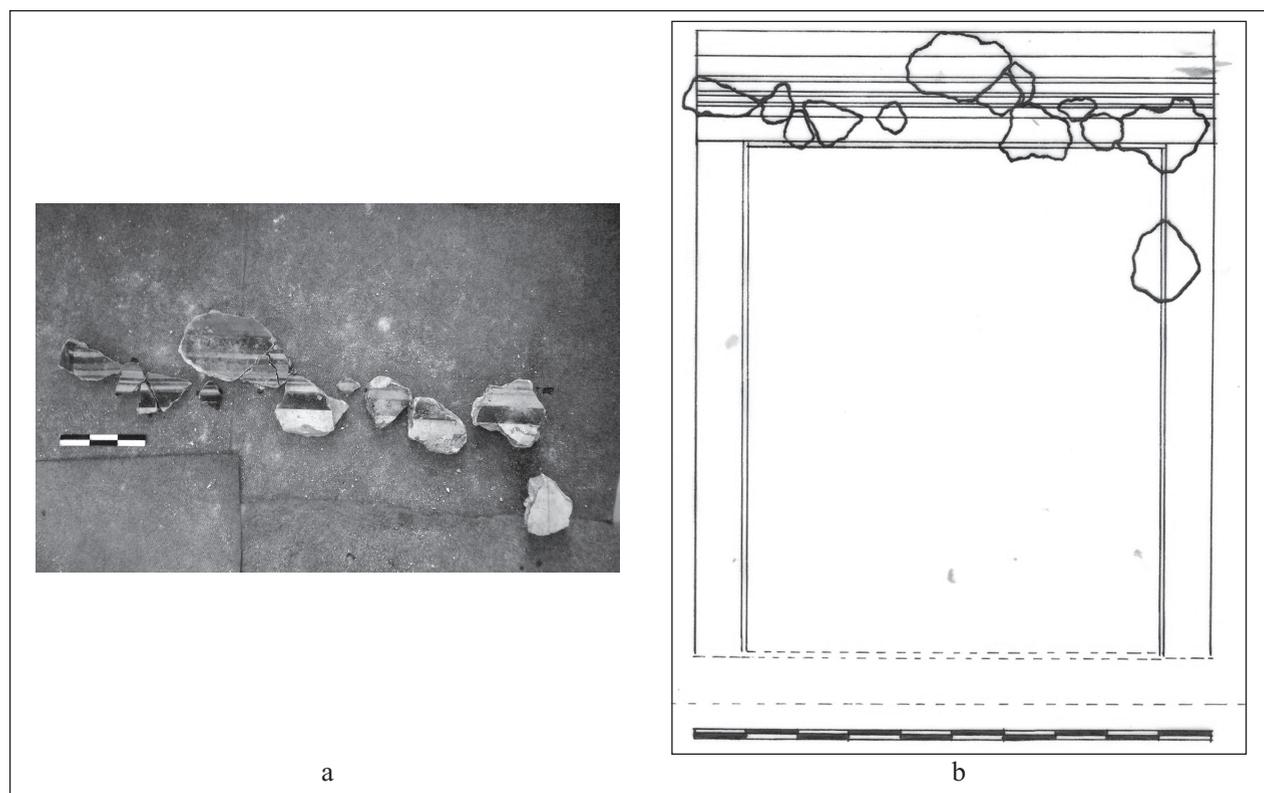


Fig. 7 (a-b) – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 7. (a) Foto dell’insieme frammentario riassemblato (b) Restituzione grafica del rivestimento.

⁶ Come esemplificato da un’iscrizione pompeiana, vergata su una parete esterna della Basilica, il cui testo recita: “*Quoi scripsi semel et legit mea iure puella est / quae pretium dixit non mea sed populi est*”; traduz. it.: “Quella cui ho scritto una volta e mi ha letto, a buon diritto può dirsi la mia ragazza; ma quella che dice il suo prezzo, è una meretrice” (CIL IV 1860); da notare l’assoluta interscambiabilità delle “P” delle parole “*populi*” e “*puella*” con delle “T”.

⁷ I principali *markers* tecnici da prendere in considerazione nell’analisi di intonaci dipinti antichi sono esaustivamente enucleati in ALLAG - BARBET 1972; BARBET 1979.



Fig. 8 – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 8.

l'assenza di dirette connessioni fisiche e strutturali fra essi, è opinione se ne possa tuttavia, almeno in sede interpretativa, raffinare il numero e ricongiungerli (sulla base di stringenti ed irrefutabili analogie sia nella preparazione del *tectorium* che nella resa pittorica finale) entro quattro “macro-insiemi” (pertinenti ciascuno alla decorazione di un singolo corpo di fabbrica), circoscrivibili cronologicamente ad un periodo compreso fra III e

di schede di USR (Unità Stratigrafica di Rivestimento)⁸, compilate su un preciso campione di manufatti, giudicati “elementi-chiave” per la ricostruzione e l’interpretazione di ciascun pannello, in quanto portatori di spiccate particolarità tecniche, e/o contraddistinti da una singolare completezza dei livelli di preparazione e delle partizioni decorative conservati. Ogni frammento campionato è stato a sua volta oggetto di una documentazione grafica e fotografica di dettaglio.

Inquadramento cronologico, spaziale e funzionale dei complessi decorativi

Pur nell’esigenza scientifica di approcciare separatamente, in fase analitica, i nove apparati suddetti, causa

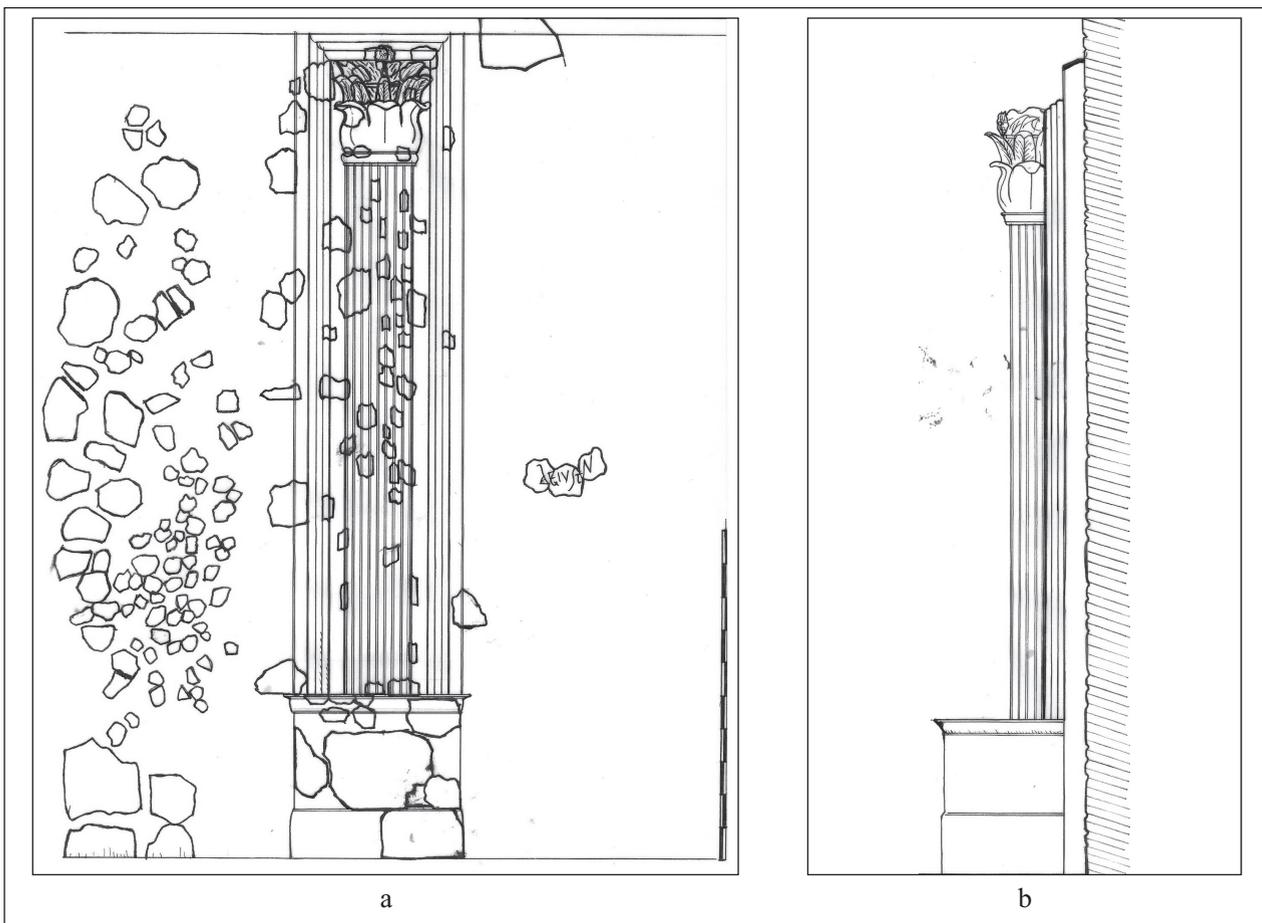


Fig. 9 (a-b) – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 9. (a) Particolare della restituzione grafica della semicolonna su base (b) Semicolonna su base: prospetto con faccia a vista est.

⁸ Il modello *standard* della “Scheda di USR”, corredato da un’accurata spiegazione delle diverse voci di compilazione previste, è contenuto in *Norme* 1984, pp. 28-35.

IV sec. d.C., ed ascrivibili *in toto* al rivestimento di alcuni ambienti dell'edificio delle Piccole Terme. Nello specifico, detti complessi decorativi sono così definibili:

Complesso I. Concorrono alla sua restituzione gli apparati nn. 1, 2, 3, 4 e 7, per un totale di 907 frammenti d'intonaco dipinto. La riconduzione dei distinti rivestimenti ad un medesimo impianto decorativo è giustificata innanzitutto dalla condivisione di stringenti similitudini nell'apprestamento dei *tectoria* sul supporto, sempre impostati sulla base di una triplice preparazione compositamente identica, suddivisa in: un primo strato grossolano (*trullisatio*), disomogeneamente steso per uno spessore oscillante fra i 2 ed i 7 cm., e costituito da una malta magra con aggregati relativamente classati (≤ 0.3 cm.), nel cui corpo vengono inseriti, con funzione coesiva, lacerti ceramici di medie dimensioni; un secondo livello (*directio*) in malta magra, con inclusi marcatamente più raffinati (≤ 0.1 cm.), mai eccedente gli 0.7/0.8 cm. di spessore; un terzo e sottile (≤ 0.5 cm.) strato in calce pura (egualmente definibile *directio*), base diretta per la stesura del decoro. Proprio l'attenta osservazione delle diverse superfici dipinte corrobora l'impressione di una sostanziale omogeneità esecutiva anche nella decorazione dei rivestimenti, rilevabile a due distinti livelli.

Sin da un primo esame autoptico, spiccano infatti significative coincidenze fra gli affreschi, particolarmente evidenti innanzitutto nell'impiego della stessa, ristretta tavolozza cromatica, limitata a pigmenti di origine "naturale" (bianco; ocra; rosso; bruno; verde; nero)⁹: vi si fa ricorso, peraltro, per il delineamento di analoghi temi decorativi, investiti della stessa funzione in seno al piano decorativo. A mero titolo di esempio, si può richiamare l'esclusivo utilizzo del pigmento bruno per la definizione dei motivi lineari d'inquadratura: è il caso delle alte bande (9-10 cm.), poste a delimitazione non soltanto dei tre riquadri a fondo monocromo (apparati nn. 3, 4 e 7), ma anche del complesso sistema ornamentale da soffitto, a trama geometrica (apparato n. 1), nonché della cornice dell'elemento di partizione del campo parietale, scandito da "bugne" a fondo bianco (apparato n. 2). Parimenti, risalta palese l'impiego di una medesima tonalità di pigmento verde, estremamente diluito e luminoso, per la resa dei motivi di natura vegetale: è la scelta grafica compiuta sia per i fiori quadripetali, inseriti nei quadranti articolanti il sistema "*a reseau*" (apparato n. 1), che per le aeree volute vegetali, riempitivo dei riquadri sequenziali dell'apparato n. 2. Ad un livello più approfondito d'analisi, sono emerse invece irrefutabili consonanze sia nella stesura del colore, che nella resa dei principali temi figurativi, tali da lasciar intravedere *in nuce*, dietro la realizzazione dei diversi affreschi, la presenza di una stessa "mano"¹⁰. In prima istanza si è infatti evidenziata, quale



Fig. 10 – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 9, semicolonna aggettante su alta base: insieme frammentario ricomposto su supporto mobile.



Fig. 11 – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Apparato decorativo n. 9, particolare dell'iscrizione graffita.

⁹ Per la distinzione fra "pigmenti naturali" e "pigmenti artificiali" nella pittura antica romana, il riferimento va, oltre all'imprescindibile dottrina vitruviana (*Vitr.* VII, 7-13), ad AUGUSTI 1967, pp. 21-47.

¹⁰ Per l'importanza scientifica rivestita dalla possibilità di associare a precisi schemi decorativi una serie di dettagli ornamentali, interpretabili come spie del repertorio di una particolare *officina*, se non addirittura di singoli *pictores* in essa operanti, si rinvia ad ESPOSITO 2011, pp. 75-76.



Fig. 12 – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Particolare dell’evanida sbatacchiatura maltosa, documentata sul prospetto dell’USM 28714 (delimitante a nord l’*apodyterium* del complesso termale), e giudicata pertinente all’apprestamento di un sistema ornamentale in stucco bianco modanato, con semi-colonna aggettante su alta base.

bicromia bruno-ocra del rivestimento n. 3) si sono stese lunghe pennellate parallele, applicate assecondando il senso di lettura del tema lineare, cui facevano da complemento, alle estremità, brevi passaggi di colore ortogonali. Al riconoscimento dell’operato di una sola “mano” concorre in ultimo l’identificazione di veri e propri stilemi grafici, ricorrenti nella descrizione dei principali temi figurativi dei vari pannelli: è innegabile, ad esempio, la straordinaria analogia di tratto fra i piccoli cerchi perlinati rossi, ricavati alle intersezioni delle fasce della maglia ortogonale nell’apparato n. 1, e l’isolato ma identico bottone circolare nero, anch’esso perlinato, calato nella veste di infiorescenza centrale dell’“alberello” riccamente adorno nell’apparato n.3.

Nondimeno, si può richiamare l’assoluta sovrapposibilità grafica fra le piccole foglie germoglianti lungo lo stelo di suddetto alberello, e quelle componenti le sontuose volute vegetali dipinte nelle “bugne” dell’apparato n. 2, la resa delle cui lamine, plastiche e luminose, sembra essere informata dallo stesso gusto miniaturistico e calligrafico.

Assodata la pertinenza dei cinque *tectoria* all’impianto decorativo di un unico corpo di fabbrica, è possibile pervenire a ricostruirne ipoteticamente la fisionomia originaria. Il sistema ornamentale doveva verisimilmente interessare un ambiente di grandi dimensioni, come indiziato dalla scelta di scandire le specchiature parietali per mezzo di un sistema di tipo c.d. “paratattico”, la cui codificazione *standard* prevedeva appunto un ordinato succedersi di riquadri a fondo monocromo, di eguali dimensioni e sovente figurati.

La zona mediana del campo parietale, così affrescata (per un’altezza prossima a 2 m. circa), poteva essere distinta dalla zona di coronamento da un fregio uniforme di modesto altezza (20 cm. circa), ottenuto dalla giustapposizione di lastre modulari in stucco, o, più probabilmente, di *crustae* marmoree¹¹.

La zona superiore della parete doveva a sua volta essere ritmata dalla lunga banda con “bugne” sequenziali entro cornice bruna (apparato n. 2), raccordantesi funzionalmente ai temi lineari d’inquadramento del tappeto

pratica condivisa nell’impostazione di tutti i pannelli, la sistematica predisposizione di un ordito preliminare di “linee-guida” per il decoro, sempre dipinte in rosso diluito, con l’ausilio di uno strumento metrico (verisimilmente, una riga in legno o bronzo). Un accurato esame dei segni lasciati dalle setole del pennello sull’intonaco fresco, condotto in microscopia elettronica sulle superfici meglio conservate, ha quindi dimostrato l’osservazione di un invariato *modus operandi*, pedissequamente rispettato sia nella stesura dei fondi monocromi, che nella campitura dei temi lineari d’inquadramento. Per i primi (si fa qui particolare riferimento agli apparati nn. 3, 4 e 7), è risultata evidente l’applicazione primaria di lunghe passate di colore verticali/sub-verticali, giustapposte ed estremamente regolari, rifinite poi, a ridosso dei margini superiore ed inferiore del pannello, da nervose pennellate sub-orizzontali. Parimenti, nel delineamento delle spesse cornici dei riquadri (notevole, in tal senso, la resa della banda bruna delimitante l’apparato n. 1 e di quella in

¹¹ Nell’ampio pannello con riquadro centrale a fondo bianco e ricco tema decorativo floreale (apparato n. 3) si è infatti documentata, in corrispondenza del margine esterno della banda bruna che lo delimita lungo il lato superiore, e per tutta la sua estensione, una singolare rientranza (lung. 3 cm. circa) dal profilo regolare, determinante un angolo retto con delle escrescenze del corpo maltoso preparatorio, ancora conservate in verticale in alcuni dei frammenti analizzati. Tale modulazione dell’estremità superiore dell’apparato era probabilmente dovuta all’alloggiamento di un elemento accessorio del sistema decorativo. La perfezione delle due superfici ortogonali, omogeneamente lisce, tende a farne escludere l’identificazione con un manufatto ligneo (pertinente alla strombatura di porte, finestre ovvero altre aperture ritagliate nello specchio parietale), le cui fibrosità avrebbero impresso nel corpo maltoso un caratteristico ordito di fitte striature sub-parallele, suggerendo invece di riconoscerci un fregio modulare in stucco o lastre marmoree (sul modello di quanto visibile, ad esempio, nella “Casa del rilievo di Telefo” ad Ercolano: DE Vos - DE Vos 1982, pp. 275-277). Sebbene l’evidenza di un siffatto elemento accessorio sia concretamente documentabile soltanto per l’apparato n.3, nulla impedisce di congetturarne l’apprestamento in rapporto anche agli altri pannelli (apparati nn. 4 e 7) del settore mediano della parete, inseriti nel medesimo impianto decorativo e sulle cui cornici d’inquadramento, riassemblate sulla base di pochissimi frammenti, non ci si può certo esprimere in via definitiva.

decorativo a trama geometrica (apparato n. 1), deputato all'uniforme decorazione del soffitto dell'ambiente¹². Detto complesso pittorico doveva presentarsi come un insieme estremamente organico ed unitario, frutto di una progettazione meditata, deliberatamente volta a catturare ed ingannare lo sguardo di chi fruisse degli spazi così decorati, mediante la dissoluzione delle divisioni strutturali fra le componenti murarie in un sapiente gioco cromatico, incentrato sul colore bruno: impiegato nel settore mediano del campo parietale, avrebbe fatto da sfondo apparentemente indistinto all'ordinato susseguirsi di pannelli vivacemente campiti, dissimulando inoltre i punti di connessione angolare fra specchi parietali convergenti. La medesima soluzione cromatica ed illusionistica, favorita nella zona di coronamento dal raccordo estetico fra la spessa cornice della banda di partizione orizzontale, con i temi lineari d'inquadratura del sistema decorativo "à réseau", avrebbe quindi consentito di rompere visivamente la separazione fra parete e soffitto, percepiti come parte di un solo impianto decorativo, avvolgente senza soluzione di continuità, dal basso in alto tutte le superfici in vista dell'ambiente.

Cronologicamente, la promozione del progetto decorativo pare inquadrabile fra III e IV sec. d.C.: se, infatti, l'analisi crono-tipologica degli apparati offre soltanto un lasco *terminus post quem*, coincidente con il II sec. d.C.¹³, un fondato incentivo a rialzare la datazione proviene dall'individuazione, fra i manufatti ceramici affondati nella preparazione del tettorio, di isolati frammenti di forme aperte e chiuse in ceramica "fiammata" (diffusamente attestata in Sardegna dall'inizio del III sec. d.C. sino almeno alla fine del secolo successivo)¹⁴, nonché di due lacerti riconducibili, in virtù del caratteristico impasto a strati alterni rossi e grigi, alla classe delle "Anfore cilindriche di tarda età imperiale", il cui fortunato ciclo produttivo, avviato nell'incipiente IV sec. d.C., si esaurì soltanto nell'avanzato VI sec. d.C.¹⁵.

E' altresì opinione che il *Complesso I* interessasse l'edificio delle Piccole Terme, di cui avrebbe decorato, nello specifico, l'*Apodyterium* (PT/A) ed il contiguo corridoio d'accesso (PT/C) all'insieme balneare (fig. 13). Tale ipotesi pare suffragata dal contesto stratigrafico di rinvenimento dei manufatti: i massicci strati artificiali di scarico, al cui sedimento erano frammisti, sembrano infatti interamente riconducibili a due distinte attività di decongestionamento degli ambienti dell'edificio termale, saturati dalle macerie dei crolli *in situ*, ciclicamente verificatisi nel complesso dopo la sua defunzionalizzazione (occorsa probabilmente fra fine IV ed inizio V sec.

¹² E' solo assecondando tale linea interpretativa che trovano peraltro la propria *ratio* significative anomalie metriche e costitutive riscontrate nella preparazione di entrambi i rivestimenti: un marcato ispessimento del corpo maltoso dell'apparato n. 2, esclusivamente limitato alla sua porzione superiore - cornice bruna della banda - (cui fa *pendant* una puntuale irregolarità del profilo superficiale, curvilineo ed in apparente tensione verso l'alto), trova corrispettivo in un analogo ispessimento della preparazione dell'apparato n. 1, segnatamente verificabile in corrispondenza dei temi lineari di delimitazione. La stesura di un più corposo strato di sgrossatura sul supporto, decisa nel punto di connessione fra parete e soffitto, avrebbe garantito una maggior tenuta statica al *tectorium* di quest'ultimo, irrobustendone i punti sensibili dell'architettura (bordi ed angolari), su cui insisteva costantemente il riverbero delle spinte gravitazionali esercitate sulla porzione del rivestimento ubicata al centro del soffitto. Detto accorgimento tecnico avrebbe però comportato per gli artigiani (una volta ultimata la prima fase del lavoro, e rivoltisi quindi alla decorazione delle pareti) l'esigenza di dissimulare il marcato dislivello venutosi a creare, assecondandolo e stemperandolo durante la predisposizione sui parietali di una nuova *trulissatio*, il cui spessore, con consumata esperienza, sarebbe stato gradualmente ridotto, man mano che fosse avanzata l'azione di stesura dell'intonaco.

¹³ Sia gli impianti "paratattici" con pannelli monocromi sequenziali a prevalente inquadramento lineare, che le bande composite, adibite alla partizione orizzontale e/o verticale del campo pittorico, godono di particolare fortuna infatti proprio nel II sec. d.C. (e particolarmente in età antonina: 140-195 d.C.), dando adito tuttavia ad attardamenti provinciali sino all'inoltrato III sec. d.C. Per illustrare la prima tipologia decorativa risultano particolarmente chiarificatori i rivestimenti apprestati nella "Casa delle Volte Dipinte" (II fase abitativa) e nella "Casa di Diana", ad Ostia, il cui ruolo propulsore verso la Sardegna (nel contesto di stretti ed assidui rapporti commerciali) dei dettami artistici e delle mode elaborate nell'*Urbs* è già stato rimarcato (GHOTTO 2004, p. 196): la pronta ricettività delle *officinae* insulari è ben testimoniata da complessi affrescati quali quello della Villa romana di Sant'Imbenia (*Sant'Imbenia* 2011) e delle Terme di Fordongianus (GHOTTO 2004, pp. 110-112; 197-199), concordemente datati al II sec. d.C. Esempi del secondo sistema di scansione parietale sono invece reperibili soprattutto in contesti di ricca edilizia privata extra-italica, quali le *domus* di III sec. d.C. del quartiere residenziale denominato "HangHaus 2", ad Efeso (FALZONE - TOBER 2010, pp. 634-642), o la *villa* di Orbe - Bosceáz (Losanna, Svizzera), eretta fra 161 e 170 d.C. (DUBOIS 2010, pp. 645-655). Infine, si deve sottolineare come la tipologia ornamentale "a rete" (ovvero "à réseau"), applicata nella decorazione del soffitto, non offra agganci cronologici dirimenti, in quanto, per l'estrema corsività stilistica e la meccanicità dell'esecuzione, ebbe enorme diffusione in tutta l'ecumene romana dal I fino al IV sec. d.C., originando numerosissime declinazioni di uno stesso stilema di base, ravvivato dall'adozione di varianti di dettaglio talvolta minime (ALLAG 1983, pp. 193-200).

¹⁴ Tra i frammenti diagnostici merita menzione un'estesa porzione di fondo (Ø 10 cm., lung. max. 8.7 cm., sp. max. 1.3 cm.), appartenente ad una forma chiusa assimilabile alle due tipologie di brocca classificate da Carlo Tronchetti come "sottotipo I.I.I.2" e "sottotipo I.I.I.3", per cui si hanno probanti confronti in contesti sulcitani di III/IV sec. d.C. (TRONCHETTI 2010, pp. 1170-1173; 1184); notevole anche un modesto lacerto di parete, pertinente alla zona di carenatura mediana di una grande forma aperta ("bacile 2.I.I.I."), fra le cui rare attestazioni si segnala una tomba della necropoli di *Sulcis*, datata sulla base del restante corredo ceramico (almeno) al III sec. d.C. (*Ibidem*, pp. 1174-1175; 1184).

¹⁵ *Nora* 2003, pp. 220-221; 229, n. 179.

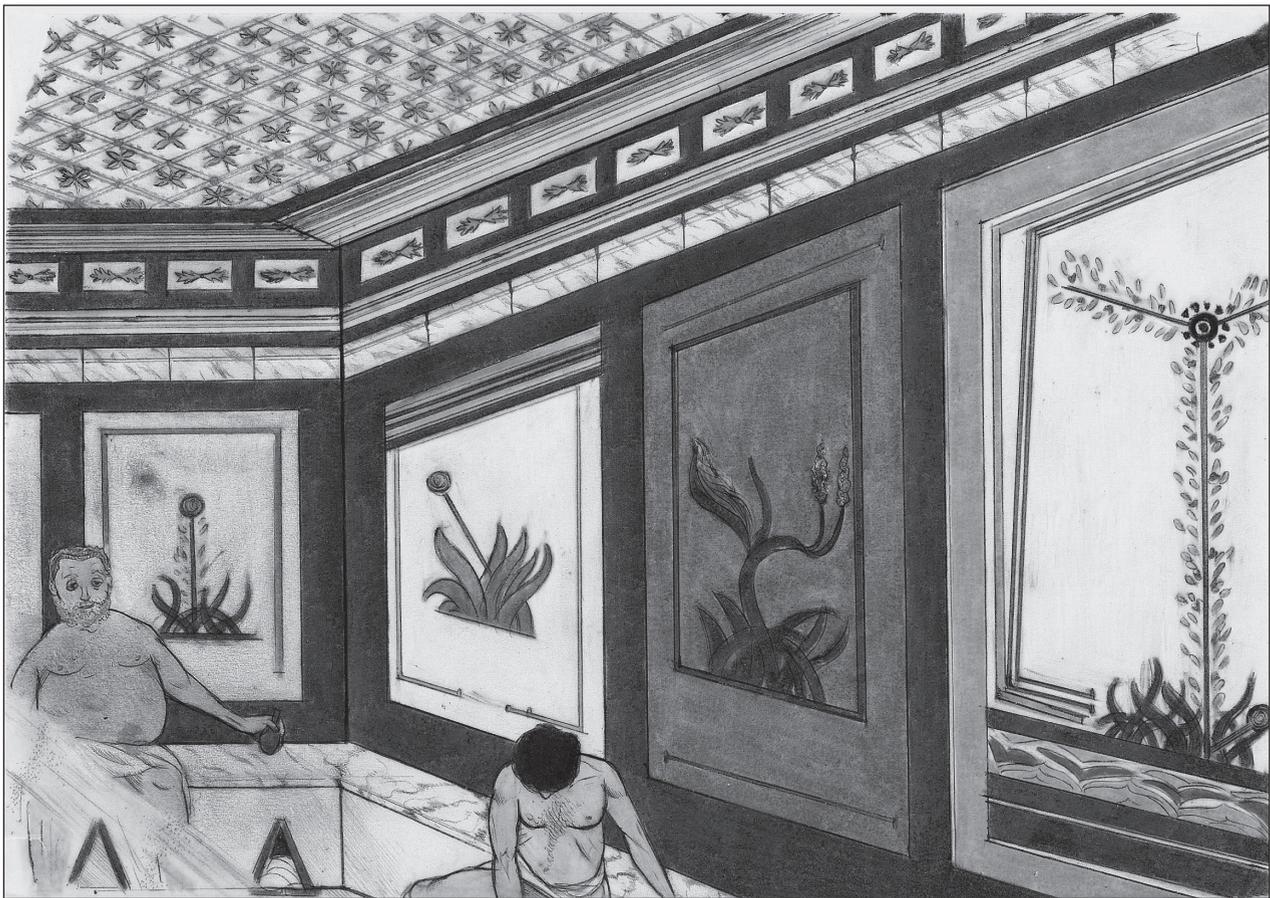


Fig. 13 – Nora, Piccole Terme. *Apodyterium* (PT/A) e corridoio (PT/C) del complesso balneare: ipotesi ricostruttiva in chiave prospettica, con visuale da N/W.

d.C.). In un primo momento (“Quarta fase”: V sec. d.C.)¹⁶, una parziale riconversione dell’insieme architettonico in chiave abitativa sembra aver investito il *frigidarium*, il *tepidarium* ed il *sudatorium*, comportando la contingente urgenza di liberare l’attiguo corridoio (PT/C) dalle copiose macerie in posto, al fine di rifunzionalizzarlo quale ambulacro interno di raccordo fra le stanze dell’“abitazione” (non a caso, parte del perimetrale sud del vano freddo viene rotto per ritagliarvi un’apertura, servita da una scala in laterizi impostata proprio in questo frangente)¹⁷. Tale attività di sgombero sembra giustificare appunto la più antica *tranche* di materiali di scarto edilizio gettati nell’Area PT/R (elementi fittili di copertura (*tegulae* e *imbrices*), così come di residui di vetro e di chiodi da trabeazione lignea, corrobora l’idea del recupero dei manufatti in giacitura secondaria da crolli strutturali¹⁸. Successivamente (“Quinta fase”: VI sec. d.C.?)¹⁹, nella *piscina* annessa al lato est del *frigidarium* viene installata una fornace (con camera di ventilazione posta all’imbocco del bacino), in funzione per un imprecisato lasso di tempo, protratto forse addirittura sino al VII sec. d.C. Le polveri di combustione e gli scarti materiali, evacuati nell’attiguo spogliatoio (PT/A), sedimentandosi nel tempo avrebbero dovuto essere rimossi ciclicamente, al fine di mantenere libero e fruibile un comodissimo spazio per lo scarico dei rifiuti di produzione: nell’azione di pulizia, gli artigiani avrebbero però indistintamente asportato anche le macerie edilizie ancora *in situ* (l’*apodyterium* sembra infatti essere stato risparmiato dalla precedente rifunzionalizzazione abitativa del complesso), su cui insistevano le sedimentazioni recenziori. Rivelatori della nuova fase di sfruttamento delle Piccole Terme in veste produttiva sono i potenti strati di butto accumulatisi nell’adiacente Area PT/R²⁰, la cui matrice terrosa, for-

¹⁶ GIANNATTASIO 2012, pp. 72-73.

¹⁷ GIANNATTASIO - PORRO 2012, p. 26.

¹⁸ USS 28211 e 28120, e, nel piccolo vano tramezzato ad essa prospiciente, con faccia a vista ovest USS 28124 e 28156.

¹⁹ GIANNATTASIO 2012, p. 74.

²⁰ USS 28115; 28106; 28112; 28113; 28105; 28104.

temente rubefatta e con ricche inclusioni carboniose, fa percepire tangibilmente lo iato cronologico distinguente le due diverse attività di scarico.

Complesso II. Vi appartengono gli apparati nn. 6 e 8 (per un totale di 417 frammenti). Distinti in sede analitica, poiché constatata l'impossibilità di rinvenire un aggancio fra le rispettive porzioni riassemblate, sembrano contraddistinti peraltro (pur nel ricorso ad un identico fondo in tinta unita ocre) da un'apparente difformità cromatica: il pannello n. 8 presenta infatti un ampio utilizzo del pigmento nero, del tutto assente nell'apparato n. 6.

In via del tutto congetturale, si può tuttavia sostenere la pertinenza dei due rivestimenti ad un medesimo impianto decorativo, in ragione dell'identica metodica osservata nell'apprestamento di entrambi: su un primo, corposo livello di sgrossatura (spessore compreso fra 2.5 e 5 cm.), ottenuto dal miscelamento al legante di cospicui aggregati litici, sostanzialmente poco classati ($\emptyset \leq 0.3$ cm.), venne steso un unico, sottile (0.4 cm.) strato in calce pura, base per il decoro dipinto.

Va riconosciuta l'impossibilità di ricondurre detto insieme ad un preciso orizzonte cronologico, a cagione della natura non-diagnostica dei frammenti ceramici, sporadicamente inseriti nella preparazione maltosa²¹; ciononostante, si potrebbe ravvisare nel III sec. d.C. l'epoca di realizzazione del complesso pittorico, eminentemente in considerazione del sobrio gusto stilistico che sembra caratterizzarlo. La predilezione per campi monocromi - soprattutto ocre -, estesi a tutto lo specchio parietale ed animati da isolati riquadri a fondo bianco, minimalisticamente profilati da listelli o tratti in cromia rossa, bruna o nera, tocca infatti la sua *acmé* nel II sec. d.C. (marcatamente, in età adrianea), per poi esaurirsi in stanche riproposizioni di ambito provinciale nella prima metà del III sec. d.C.²². Particolarmente proficuo in tal senso è il confronto istituibile con il sistema decorativo approntato nei vani V e Z (pertinenti alla piccola *domus* ricavata nel seriore nucleo abitativo mediano della limitrofa "Area AB"), informato dal medesimo stile, e datato su sicura base stratigrafica ad età severiana²³.

Sulla base di tale cronologia, si potrebbe ipoteticamente riferire il *Complesso II* alla fase di vita originaria delle Piccole Terme (III sec. d.C.)²⁴, in cui sarebbe stato adibito alla decorazione di uno o più ambienti del nucleo centrale (vano freddo e vani caldi): è già stato dimostrato, infatti, come l'*apodyterium* con corridoio d'accesso, le *fauces* e la monumentalizzazione del *praeefurnium* siano frutto di una ristrutturazione edilizia promossa soltanto nel IV sec. d.C. Ai fini di una più precisa collocazione spaziale potrebbe risultare dirimente il mancato impiego, nella *trulissatio* del rivestimento, di malta idraulica: accorgimento tecnico chiaramente prescritto da Vitruvio per la decorazione ad affresco di ambienti perennemente soggetti ad umidità e vapori²⁵, ed il cui costante utilizzo nei vani riscaldati dei complessi balneari romani è stato più volte riscontrato dalla pratica archeologica. Più che ai tre ambienti caldi (*calidarium*, *sudatorium* e *tepidarium*), l'insieme decorativo sarebbe quindi riferibile al *frigidarium* del complesso, che, nella prima fase di sfruttamento, era ancora sprovvisto di vasca per abluzioni (*piscina*), e si trovava perciò indirettamente esposto soltanto ai radi vapori provenienti dal contiguo vano tiepido.

Complesso III. Vi sono riconducibili i 568 frammenti di conglomerazione maltosa grossolana, stucco modanato ed intonaco monocromo bianco, ascritti all'apparato n. 9.

La riconduzione del rivestimento ad un orizzonte cronologico certo, apparentemente inficiata dall'assenza di frammenti ceramici inclusi nella preparazione del tettorio, è tuttavia resa possibile dall'analisi crono-tipologica del capitello corinzio su semicolonna aggettante, la cui resa formale, assolutamente peculiare, permette di inscrivere nella classe dei capitelli corinzi c.d. "a foglie lisce", raffinandone altresì la datazione al IV sec. d.C.²⁶.

²¹ Si sono esclusivamente rinvenuti resti di ceramica comune da mensa e da cucina (brocche; olle; tegami), i cui impasti e la cui morfologia, confrontati a quelli delle forme di questa classe precedentemente documentate nel sito di Nora, non hanno fornito tuttavia indicazioni cronologiche dirimenti.

²² BORDA 1958, pp. 194-201.

²³ GUALANDI - FABIANI - DONATI 2003, pp. 333-345.

²⁴ GIANNATTASIO 2012, p. 70.

²⁵ *Vitr.* VII, 4, 1-3.

²⁶ La fisionomia del capitello trova infatti eco in numerosi manufatti di ambito ostiense, indifferentemente realizzati in stucco o marmo, la cui produzione sembra aver coperto un breve arco cronologico, circoscritto al IV sec. d.C. Riconducibili a complessi architettonici di natura sia privata (*domus*) che pubblica (eminentemente, edifici ecclesiastici), condividono con l'esemplare in esame affinità stringenti, quali l'esclusiva pertinenza a lesene e/o semicolonne aggettanti, e, soprattutto, la resa stilistica dell'*ima folia*, le cui foglie (in ridotto numero di 3 o 4) presentano lamine lisce, rigonfie, con terminazioni apicate fortemente ricurve e ritorte su loro stesse. A mero titolo esemplificativo, si propone il confronto con il capitello proveniente dalla *domus* "di Amore e Psyche" (n. 486) e con la serie di capitelli (nn. 513-519) attribuiti al fastigio architettonico dei complessi paleocristiani della Basilica e dello Xenodochio di Porto, onnicomprensivamente datati agli ultimi anni del IV sec. d.C. (*Scavi di Ostia* VII, pp. 125-131; tav. XLVIII, fig. 486; tav. XLIX, figg. 513-519).

E' opinione che l'apparato, identificato con un sofisticato impianto decorativo d'esterni, ornasse nello specifico rispettivamente il perimetrale nord dell'*apodyterium* ed il muro ortogonale, con orientamento N/S, delimitante il tratto finale del corridoio d'accesso al vano quadrangolare del *praefurnium*, prospicienti entrambe l'Area PT/R (fig. 14)²⁷.

Detto inquadramento cronologico e funzionale risulta pienamente avvalorato dal contesto stratigrafico stesso di rinvenimento dei materiali: erano interamente ed esclusivamente contenuti nelle lenti terrose irregolarmente distribuite in prossimità dei parietali suddetti²⁸, dal cui collasso strutturale *in situ* (seguito alla defunzionalizzazione del complesso termale: fine IV-inizio V sec. d.C.) sarebbero state originate²⁹. Esemplificatrice di tale dinamica l'US 28217: strato particolarmente massiccio, si dipanava limitatamente all'angolare S/W dell'Area PT/R, dettato dalla convergenza fra i due muri, ed al filo murario di quest'ultima; frammenti al sedimento, si sono recuperati manufatti pertinenti esclusivamente all'impianto decorativo in esame, cui si accompagnavano numerosi lacerti di elementi fittili di copertura, così come grossi chiodi da carpenteria.

Un'ulteriore suggestione potrebbe essere offerta dall'identificazione della vistosa e longilinea traccia verticale di preparazione maltosa, omogeneamente conservata sul muro nord dell'*Apodyterium* (fig. 12), con una residua testimonianza dell'attacco a muro della semicolonna su alta base (i cui dati metrici, quali desumibili dalla ricostituzione dell'apparato, sono risultati sostanzialmente coincidenti con quelli rilevati per la detta impronta di malta)³⁰.

Complesso IV. Comprende soltanto l'apparato n. 5 (81 frammenti), un rivestimento di soffitto con temi lineari bicromi, di qualità singolarmente scadente.

L'inquadramento cronologico del decoro al IV sec. d.C. (almeno) riposa essenzialmente sulle sorprendenti affinità tecniche e stilistiche con un tettorio analogo, di cui si sono recuperati alcuni isolati frammenti nell'US 2627, documentata nel vano scalare A32 (Area C)³¹: identificata con uno strato di terreno di riporto, ricco di materiale archeologico in giacitura secondaria, è imputabile ad un'attività di frequentazione tarda dell'area, datata su sicura base stratigrafica al periodo *post* IV sec. d.C., quando il vano di servizio, obliterato l'accesso, è stato ormai riconvertito in "immondezzaio" urbano.

L'assoluta trascuratezza riscontrabile in tutte le fasi di lavoro legate alla realizzazione del *tectorium* ne tradisce l'originaria pertinenza ad un ambiente non di lusso, con probabile funzione di servizio o di semplice disimpegno: lo scarso pregio rivestito dal locale da decorare in seno al complesso architettonico di appartenenza (congiuntamente forse ad una ridotta penetrazione di luce al suo interno ?) avrebbe pienamente giustificato l'approntamento di un impianto decorativo mediocre, tale da soddisfare l'esigenza di ornare tutti gli ambienti del complesso, ma da non comportare però un eccessivo dispendio di manodopera e di tempo.

In via del tutto speculativa, si potrebbe quindi ipotizzare che il *complesso IV* costituisse la grossolana decorazione del soffitto e dei parietali del corridoio conducente al *praefurnium* (PT/faucis)³², dislocazione spaziale e funzionale pienamente giustificabile, alla luce non soltanto della viva corrispondenza fra la mediocre qualità del rivestimento e la natura sussidiaria del lungo ambulacro coperto, ma anche e soprattutto del contesto di recupero degli 81 manufatti in oggetto, quasi esclusivamente rinvenuti nello strato distribuito nell'angolare N/W del saggio³³, a ridosso del muro con faccia a vista est del *praefurnium*, di cui avrebbe parzialmente attestato il crollo in posto.

Si ritiene che il dato emerso dall'analisi degli apparati decorativi riferiti al complesso delle "Piccole Terme" costituisca da più punti di vista un apporto fondante alla vasta problematica concernente lo sviluppo e la fisionomia della cultura pittorica norense in età romana. Innanzitutto, va sottolineato come quello delle Piccole Terme sia da iscriversi, sia da un punto di vista quantitativo (per la copiosità dei materiali rinvenuti nell'Area

²⁷ UUSSM 28714 e 28114.

²⁸ UUSS 28208, 28209, 28210; 28216, 28217.

²⁹ Cfr. quivi il contributo di V. Cosentino.

³⁰ Ultimato il riassetto in laboratorio del ricco apprestamento semi-aggettante in stucco, e rilevate le misure cardinali, le si è quindi confrontate sul campo con quelle inerenti la suddetta evidenza residuale in malta, assecondando la suggestione offerta sia dalla sua insolita e peculiare fisionomia (apparentemente riconducibile, per dimensioni, al negativo lasciato da una colonna), che dal rinvenimento dei frammenti in stucco proprio nelle sue vicinanze: il raffronto ha rivelato una probante coincidenza di misure fra le due evidenze, sia nel senso della larghezza (0.55 metri sul campo, 0.50 metri -almeno- per il manufatto ricomposto in fase di studio) che dello sviluppo in altezza (1.90 metri sul campo, per 1.80 ipotizzati in fase di ricostruzione).

³¹ *Nora* 2003, pp. 27; 265-266.

³² Gli esiti delle recenti indagini stratigrafiche condottevi sono riassunti in: PORRO - CESPA - MEVIO 2012, pp. 45-53.

³³ US 28215.



Fig. 14 – Nora, Piccole Terme, Area PT/R. Ipotesi ricostruttiva in chiave prospettica, con visuale da N/W.

PT/R) che qualitativo (per la notevolezza e l'assoluta organicità degli impianti decorativi restituiti), fra i contesti pittorici di maggior spicco a Nora, eguagliato soltanto dai *tectoria* ancora *in situ* della *domus* dell'Area AB, e dagli ingenti insiemi frammentari recuperati nello scavo dell'A23 dell'*Insula A*³⁴ e del c.d. "Tempio romano"³⁵. Gli apparati decorativi del complesso termale, inoltre, integrano pienamente il panorama sopra delineato, corroborandolo ed arricchendolo anzi di inedite sfaccettature, configurate esemplarmente dalla documentazione di un composito sistema ornamentale d'esterno ("Macro-insieme III"): né la peculiare tipologia di parete affrescata con "rientranza" sommitale a profilo spezzato, né la colonna in stucco su alta base, con capitello corinzio a foglia liscia, trovano infatti precedenti nei contesti sin'oggi indagati a Nora. A loro volta, le soluzioni tecnico-stilistiche adottate nell'impianto decorativo a fondo ocra e temi lineari rossi ("Macro-insieme II": riferibile ai vani caldi PT/n e PT/s ?) e nell'organico apparato ornamentale dell'*Apodyterium* ("Macro-insieme I") sono perfetta eco dei saperi artigianali attestati a Nora nelle fasi cronologiche cui sono stati ricondotti, rispettivamente il III ed il IV sec. d.C. Nel primo caso, infatti, sia l'adozione di uno stile di tipo "lineare" che l'inserzione di frammenti ceramici nella preparazione del rivestimento trovano pieno corrispettivo nei *tectoria* dell'Edificio L³⁶ e della *domus* della contigua Area AB³⁷, anch'essi realizzati in età severiana. Anche l'esecuzione del secondo apparato, parimenti connotato dal ricorso a lacerti ceramici atti a coedere la preparazione maltosa, sembra configurare l'applicazione dello stesso patrimonio tecnico che, nel IV sec. d.C., viene impiegato soltanto nella predisposizione dei *tectoria* dell'ampliamento ovest dell'*Insula A*³⁸: tale stringente affinità tecnica, associata alla piena sovrapposibilità cronologica dei due cantieri ed alla contiguità dei complessi architettonici interessati, sembrerebbe suggerire quindi, una volta di più, l'operato delle stesse *officinae*, coinvolte nei grandi cantieri edilizi che, a metà IV sec. d.C. ca. definirono nuovamente (in modo settoriale) la *facies* urbana del sito.

³⁴ COLPO - SALVADORI 2003, pp. 9-19.

³⁵ COLPO 2009, pp. 777-782.

³⁶ FACCHINI 2007, pp. 77-89.

³⁷ GUALANDI - FABIANI - DONATI 2003, pp. 333-345.

³⁸ Vd. nota 34.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALLAG - BARBET 1972 C. ALLAG - A. BARBET, *Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine (Melanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité, 84, 2)*, Paris-Rome 1972, pp. 935-1070.
- ALLAG 1983 C. ALLAG, *Enduits peints d'Orleans*, in "Gallia", 41, 1 (1983), pp. 191-200.
- APPA - CEPMR 2011 APPA - CEPMR, *Vous trouvez des peintures murales romaines...Pas de panique!*, s.l. 2011.
- BARBET 1979 A. BARBET 1979, *Les etapes de l'étude theorique des peintures* (Bulletin de liaison du CEPMR, 4), Paris 1979.
- BONETTO et alii 2012 J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO - L. SAVIO - M. TABAGLIO - A. ZARA, *Il saggio PR3. Campagne di scavo 2009-2010*, in "Quaderni Norensi", 4 (2012), pp. 171-173.
- BORDA 1958 M. BORDA, *La pittura romana* (Le Grandi Civiltà Pittoriche, 6), Milano 1958.
- CANALI - CAVALLO 2010 L. CANALI - G. CAVALLO, *Graffiti latini. Scrivere sui muri a Roma antica*, Milano 2010.
- COLPO 2009 I. COLPO, *I frammenti di intonaco e di stucco modanato*, in J. BONETTO - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, II, 2, *I materiali romani*, a cura di J. Bonetto - G. Falezza - A. R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 777-782.
- COLPO - SALVADORI 2003 I. COLPO - M. SALVADORI, *La cultura artistica a Nora: le testimonianze pittoriche*, in C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Elmas 2003, pp. 9-19.
- DE VOS - DE VOS 1982 A. DE VOS - M. DE VOS, *Pompei, Ercolano, Stabia, Roma*, Bari 1982.
- DUBOIS 2010 Y. DUBOIS, *La villa gallo-romaine d'Orbe-Boscéaz (Suisse): répartition spatiale des schémas picturaux*, in I. BRAGANTINI (a cura di), *Atti del X Congresso Internazionale dell'AIPMA* (Napoli 17-21 settembre 2007), Napoli 2010, pp. 645-655.
- ESPOSITO 2011 D. ESPOSITO, *Il sistema economico e produttivo della pittura romana. Esempi dall'area vesuviana*, in N. TRAN et alii (a cura di), *Les savoirs professionnels des gents de métier-Études sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire romain-*, (CNRS, Collection du Centre Jean Bérard, 37, Archeologie de l'artisanat antique, 5), Naples 2011, pp. 65-85.
- FACCHINI 2007 G. FACCHINI, *L'indagine archeologica dell'edificio L*, in "Quaderni Norensi", 2 (2007), pp. 77-89.
- FALZONE - TOBER 2010 S. FALZONE - B. TOBER, *Vivere con le pitture ad Efeso ed Ostia*, in I. BRAGANTINI (a cura di), *Atti del X Congresso internazionale dell'AIPMA* (Napoli 17-21 settembre 2007), Napoli 2010, pp. 634-642.
- GHIOTTO 2004 A.R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della città della Sardegna*, Roma 2004.
- GIANNATTASIO 2012 B.M. GIANNATTASIO, *Osservazioni preliminari sulle Piccole Terme*, in "Quaderni Norensi", 4 (2012), pp. 69-76.

- GIANNATTASIO - PORRO 2012 B.M. GIANNATTASIO - C. PORRO, *Campagna di scavo 2010: le Piccole Terme*, in “Quaderni norensi”, 4 (2012), pp. 26-40.
- GUALANDI - FABIANI - DONATI 2003 M.L. GUALANDI - F. FABIANI - F. DONATI, *Una piccola domus di III secolo lungo la via del porto a Nora (CA). Proposte di intervento per il restauro e la musealizzazione*, in *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del Convegno di Studi (Brescia 3-5 aprile 2003), a cura di F. Morandini - F. Rossi, Milano 2005, pp. 333-345.
- Nora 2003* B.M. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora - Area C. Scavi 1996- 1999*, Genova 2003.
- Norme 1984* F. PARISE - BADONI *et alii* (a cura di), *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Roma 1984.
- PORRO - CESPÀ - MEVIO 2012 C. PORRO - S. CESPÀ - S. MEVIO, *Campagna di scavo 2011: le Piccole Terme. Maggio-giugno 2011*, in “Quaderni Norensi”, 4 (2012), pp. 41-54.
- Sant’Imbenia 2011* *Villa romana di Sant’Imbenia. Restauro diintonaci dipinti, stucchi e elementi lapidei*, CCA (Centro di Conservazione Archeologica), s.l. 2011.
- Scavi di Ostia VII* P. PENSABENE (a cura di), *Scavi di Ostia VII. I capitelli*, Roma 1972.
- TRONCHETTI 2010 C. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale: la “ceramica fiammata”*, in M. MILANESE - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L’Africa romana*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 1169-1185.
- Vitruvio* P. GROS (a cura di), *Vitruvio. De Architectura*, II, Torino 1997.

